

**LE IDEE**

Se la città diventa museo diffuso

**UGO LEONE**

**S**i parla molto, soprattutto a Napoli, di musei e di eventi museali. In questo contesto si inserisce l'originale iniziativa coordinata da Alberto Capasso e Giovanni Muto con un folto gruppo di docenti della Federico II e non solo. Qualcuno mi ha chiesto «Perché un altro "museo" a Napoli?».

A PAGINA XII

**IL MUSEO "DIFFUSO" DELLA CITTÀ**

**UGO LEONE**

**S**i parla molto, soprattutto a Napoli, di musei e di eventi museali. In questo contesto si inserisce l'originale iniziativa coordinata da Alberto Capasso e Giovanni Muto con un folto gruppo di docenti della Federico II e non solo. Qualcuno mi ha chiesto «Perché un altro "museo" a Napoli?». Ce ne sono abbastanza belli e famosi i quali hanno anche problemi di guardiania e manutenzione. Le motivazioni le hanno spiegate Capasso e Muto nella presentazione del progetto: non si tratta di un nuovo, ulteriore, museo tradizionale, ma, piuttosto, di una guida consapevole a ciò che offre la città.

In genere questi organismi si chiamano info-point. È importante, però, che l'informazione non sia solo quale autobus o metropolitana prendere per andare qui o lì, bensì dare a chi lo chiede, la consapevolezza di ciò che sta andando a fare, a vedere. L'ricordavo anche nel mio "Spieghiamo perché il Vesuvio è cultura" temendo che molti dei visitatori del Vesuvio non sanno bene che cosa vanno a fare e a vedere chi quando ascendono al Gran cono. Insomma, direi che ciò di cui c'è bisogno è soprattutto l'organizzazione dell'esistente e la sua "fornitura" ai napoletani e ai sempre più numerosi turisti in modo correttamente informato. Si tratta, quindi, di un museo non solo contenitore di cose materiali, ma

anche un contenitore di immaterialità. Un "museo diffuso" sul territorio sul modello della bella e utile esperienza dell'albergo diffuso che si va affermando nel resto d'Italia. E, come per l'albergo diffuso, non è necessario costruire niente, dato che ci si limita a recuperare/ristrutturare e a mettere in rete quello che esiste già. Direi che Napoli è già un museo diffuso nel quale la naturale dotazione ormai modificata o scomparsa e non solo per mano dell'uomo, ma anche per le talora più sconvolgenti modificazioni indotte dalla natura stessa (si pensi ai terremoti e alle eruzioni di Vesuvio e Campi Flegrei; alle frane e alle alluvioni); quella dotazione naturale fa parte da tremila anni del quotidiano della sua sempre folta popolazione che nemmeno più si accorge di vivere in un museo nelle cui vie si muove quotidianamente. E quando dico che Napoli è già un museo diffuso penso anche alle fontane, alle chiese, ai castelli, alle gradonate che costituiscono altrettante "stanze" di un museo e che in gran parte costituiscono non solo un richiamo turistico, ma anche una "informazione" ai napoletani, di una parte di non trascurabile (ma trascurata) importanza della identità della loro storia. Il complesso di questa dotazione nella quale il naturale si mescola col costruito può rappresentare una novità, una sorpresa, un godimento o come altro lo si vuole definire, per chi non vive

in città e dalle sue amenità è attratto o può essere attratto. È in questo contenitore che si può inserire una "particolare" biodiversità, che si può definire biodiversità culturale, la quale costituisce l'identità del luogo essendo formata dal ricco patrimonio di storia, arte, archeologia, tradizioni, folklore, enogastronomia... che, appunto, costituiscono l'identità popolare. Nella trimillennaria storia di Napoli questa, che costituisce comunque una solida e solidificata identità, si è andata trasformando anche a seguito del continuo evolvere del rapporto uomo-ambiente. Come è avvenuto questo mutamento è fenomeno ricostruibile in modo interessante e anche abbastanza originale attraverso i documenti di vario tipo (scritti, disegni, lettere, diari) lasciati dai viaggiatori stranieri soprattutto negli ultimi due-trecento anni.

Nell'intraprendere oggi quest'opera di "rispolvero" e riorganizzazione, infine, va ricordato che Napoli, diventata Città metropolitana, ha, per così dire, inglobato 92 quartieri (gli ex comuni provinciali) che sono altrettanti contenitori di natura e prodotti della cultura materiale diffusi sul territorio e organizzabili in "corridoi ecologici" lungo i quali è possibile fare "scorrere" molte centinaia di migliaia di utenti all'anno. A patto che si intervenga con le necessarie opere di recupero, tutela e manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

